

garlo, rendendone il suolo coltivabile e fertile. Pure, in alcuni bacini di quei dintorni, rimane ancora tanta acqua, da potervi pescare una qualità ricercatissima di anguille.

Incontro, per istrada, il vecchio podestà, un ottimo semplicione che da lunghi anni copre quella carica onoratamente. È ricurvo della persona, con le sopracciglia folte e nere, e sotto di esse due occhi languidi che si sforzano di fissarvi nell'anima. Lo accompagna il suo lungo *cibuk* da cui non si separa mai, sia che accudisca agli affari nel suo minuscolo negoziuccio, o che disbrighi i piccoli affari comunali. Si affretta a presentarmi al segretario comunale, un bel pezzo d'uomo, un vero « magnifico ». Il modesto podestà si rimette completamente nel suo fido segretario, e quando costui parla, il buon vecchio tace. Ed ha ragione di misurare ogni sua parola. Ci furono dei maligni che attribuirono al podestà di Vrgoraz le più strane sortite. Così si vuole ch'egli nel 1875, congedandosi dall'imperatore, abbia pregato il monarca di « salutare distintamente la sua augusta consorte e i figli ». L'aneddoto, vero o immaginario, fece ridere tutta Dalmazia.

Intanto, io e il segretario si chiacchiera del passato storico di Vrgoraz. Appena verso la fine del XVII secolo, Vrgoraz e dintorni fanno atto di dedizione alla Serenissima. Nel 1716, i veneti condotti dal generale Semitecolo ed aiutati da quei di Vrgoraz prendono Utovo e Stolaz nell'Erzegovina. Nel 1719 il provveditore Mocenigo ripartisce tra quei bravi montanari 4000 campi di terreno. Nel 1768 muore a Vrgoraz il conte Pietro Cambio « ufficiale di molte benemerienze per li prestati servigi in guerra e pace ». Nel 1779 una siccità spaventevole desola il distretto. Nel 1878 il generale austriaco, Jovanovich, muove dalle alture di Vrgoraz alla conquista di Mostar, capitale dell'Erzegovina.

— E come vive ora il paese?